



Dialogo con Silvia Bordini

Questo mese un'intervista a Silvia Bordini.

E' una storica dell'arte, docente di Storia dell'Arte Contemporanea all'Università La Sapienza di Roma. Non si considera un critico militante. Non segue in particolare uno o più artisti, per poter essere libera di prendere quel minimo di distanza necessaria per cogliere meglio la qualità delle opere.

E' molto interessata all'arte elettronica che segue con curiosità e passione. Sull'argomento ha scritto vari saggi ed ha partecipato a congressi, tavole rotonde, manifestazioni in tutto il mondo.

E' uno dei pochi studiosi in grado di cogliere le sfumature e i significati dell'arte che ha contribuito alle metamorfosi dell'ultimo secolo.

di Ida Gerosa

La incontro per un piacevole, per me importante, scambio di opinioni.

"Tout court" le chiedo se è convinta, come insegnante, di avere l'opportunità di plasmare pensieri e creare orientamenti.

Penso, infatti, che le forme d'arte d'avanguardia che si spingono verso la sperimentazione e l'approfondimento di espressioni artistiche ancora poco conosciute, spesso rimangono a lungo insospettite. Collaborano alla diffusione persone come la Bordini, che hanno la sapienza e l'intuizione di organizzare piani di lezioni in cui pongono l'accento su un'arte, come l'arte elettronica, per qualcuno ancora estranea.

Le chiedo se, così facendo, è consapevole di stare partecipando alla costruzione della storia dell'arte contemporanea, lezione dopo lezione.

Mi risponde: "Non 'costruisco' la storia dell'arte contemporanea, ma insegnando contribuisco a conoscerla. Cerco di dare agli allievi gli strumenti per leggerla e per porsi le domande giuste su quello che succede oggi nel campo

artistico."

Sono convinta che se non esistessero insegnanti con una mentalità aperta come lei, tanti movimenti artistici rimarrebbero ignorati più a lungo.



A.M. Vancheri - 1997

I giovani sono pronti ad accettare immediatamente le nuove proposte, soprattutto se vengono consacrate da un corso di studio. Sono poi gli stessi che, una volta finiti gli studi, sono preparati per approfondire gli argomenti e per promuoverli.

Sono tante le domande che spesso mi faccio e a cui vorrei dare risposta.

Ho bisogno del suo pensiero per avvalorare certi argomenti su cui sto riflettendo e per un confronto.

Perciò le chiedo ancora.

"Già dalla metà dell'Ottocento si espongono opere non completamente rappresentative della realtà, che avevano bisogno dell'immaginazione dello spettatore per poter essere 'finite', capite, accettate.

Oggi, sempre di più, si chiede la fantasia e la partecipazione attiva di chi guarda.

Per dire come è diventata una pratica diffusa, mi è addirittura capitato di vedere un negozio con una vetrina interattiva. L'eventuale acquirente poteva vedere gli oggetti esposti riprodotti su

uno schermo che faceva da sfondo, e toccando vari punti di una placca poggiata sul vetro, riusciva a vedere gli stessi oggetti ruotare e modificarsi.

Riferendosi all'arte, che cosa pensi delle installazioni, di quelle opere che vengono proposte prevedendo una personale interazione dello spettatore?"

"Le installazioni sono state e sono delle forme d'arte, delle opere, che indubbiamente sollecitano, in maniera diversa dal quadro o dalla scultura, l'immaginazione dello spettatore. Tendono a coinvolgerlo a vari livelli, da quello visivo a quello corporeo, implicano uno spazio e un tempo che interagiscono con lo spazio e il tempo dell'osservatore."

Chi guarda e percorre un'installazione intreccia una relazione con l'opera, stabilisce un contatto, immaginando, standoci dentro, sentendola in tutti i sensi e con tutti i sensi. L'immaginazione fa parte di questo rapporto in quanto l'opera non è data e compiuta una volta per tutte, ma è modificata proprio dall'esperienza che ciascuno può farne, in tanti modi diversi, e con elaborazioni personali diverse; e questo è tanto più intenso nelle videoinstallazioni, che introducono nello spazio-tempo delle installazioni una pluralità di fuochi d'attenzione, il movimento, i colori, i suoni delle immagini dei monitor.

Naturalmente mi riferisco soprattutto ad una forma di immaginazione come modo di riflettere sulle cose, come dato attivo e critico, non soltanto al 'fantasticare'. D'altronde oggi l'arte impone al pubblico un rapporto complesso, presuppone una cultura, una disponibilità, per così dire, elaborata e intenzionata, proprio perché la relazione che l'opera invita a stabilire si determina a livello concettuale e critico, non solo contemplativo ed emotivo.

Oggi non si può andare a visitare la Biennale di Venezia o Documenta di Kassel pensando di contemplare semplicemente dei quadri. Nessuno lo pensa più. Ci vuole un impegno, un'immaginazione critica e acculturata, per entrare in contatto con queste opere nuove (che comunque hanno origine nelle

IDA GEROSA

Artista di computer art.

E' anche direttore delle pagine per l'arte in Internet "Artnet-Tentra".
<http://www.mclink.it/mclink/arte>

Rei Naito-1993

Avanguardie Storiche...)"

Mi dico e le riporto, "forse questo è uno dei motivi per cui sono pochissimi i critici d'arte che si sono avvicinati all'arte elettronica? Oppure dipende dalla difficoltà di commercializzare queste opere?"

"Non trovo che siano pochissimi, anzi trovo che stiano aumentando. Non pensiamo alla situazione italiana, ma anche a quella

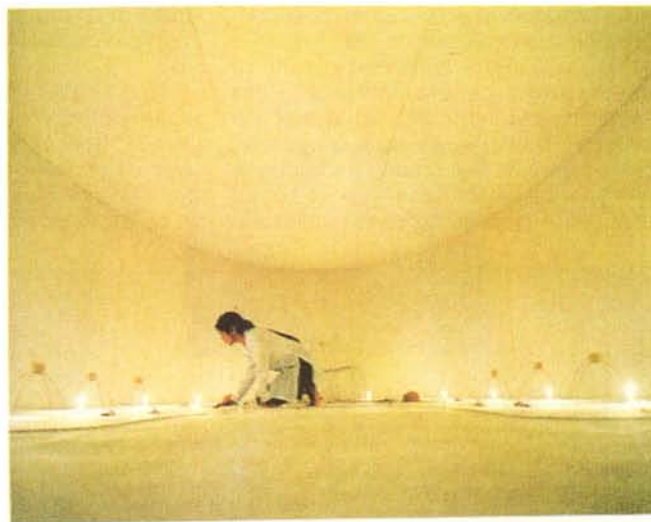
a livello internazionale. In realtà gli scritti sulla videoarte, sulla computer art... sono un 'mare infinito'. Poi andrebbe vagliata la qualità. Ma non sono pochi."

"Qui in Italia, ed è anche comprensibile, al contrario degli altri paesi, l'attenzione dei politici e di gran parte del pubblico è rivolta ai Beni Culturali più che allo sviluppo della cultura.

Si mira soprattutto a mantenere e a proteggere i prodotti dell'arte 'tradizionale', che non piuttosto ad arricchire il nostro patrimonio artistico attraverso lo sviluppo dell'arte contemporanea.

Pensi che sia possibile avviare a questa situazione, e come?"

"Secondo me non ci dovrebbe esse-



re contraddizione tra l'attenzione all'arte antica e l'arte contemporanea che vanno lette in maniera integrata perché si rimandano a vicenda.

Nei fatti, soprattutto in Italia, c'è una tale abbondanza di opere d'arte, un patrimonio culturale così ricco, così in pericolo per tanti motivi, per cui l'attenzio-

Non ci dovrebbe essere contraddizione tra l'attenzione all'arte antica e l'arte contemporanea che vanno lette in maniera integrata perché si rimandano a vicenda.

ne è giustamente rivolta a questa enorme quantità di capolavori ancora addirittura da catalogare.

Comunque, l'arte contemporanea ha e deve avere un suo spazio istituzionale. Sembra che sia molto poco curata, mentre è un settore vivo anche se tra molte difficoltà.

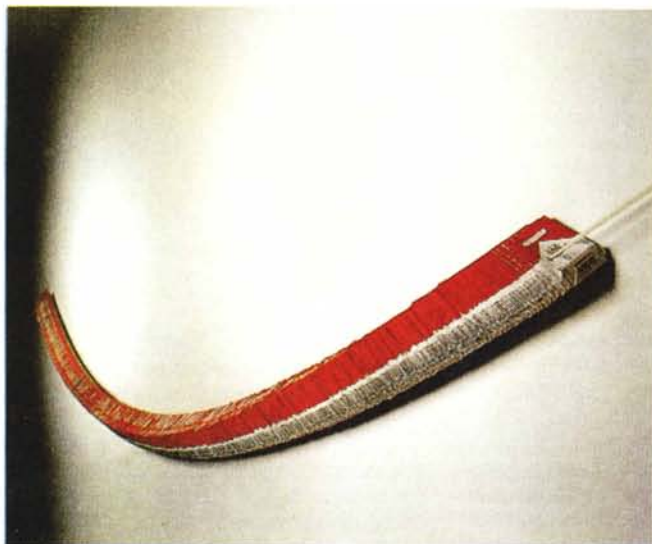
Comunque ci sono dei segnali di attenzione da parte delle istituzioni; a Roma, per esempio, la Galleria Nazionale di Arte Moderna dovrebbe espandersi in un nuovo Museo



Dennis Adams - 1987

per l'arte del XXI secolo. Vi è inoltre la recente apertura degli spazi della Galleria Comunale d'arte moderna e contemporanea nelle sale dell'ex Peroni."

"Tutto questo, sulla carta, sembra importante e genera speranza. Però sappiamo che nei paesi più attenti allo sviluppo dell'arte, come il Giappone, che peraltro ha una grande tradizione, o da non molti anni l'Australia, o la nostra confinante Francia, si costituiscono As-



Lung Pulmao - 1985/1987

sociazioni sostenute economicamente dai governi locali o da Società sensibili alla cultura; si organizzano spazi dove gli artisti, che desiderano accostarsi all'arte elettronica, possono iniziare a sperimentare gratuitamente; si creano aree espositive..."

"In effetti in Italia l'arte elettronica ha pochissimi aiuti, non ha centri di produzione, non ha musei dedicati specificamente, e raramente viene musealizzata, ma comincia a trovare spazio nelle grandi mostre (per es. a Palazzo delle Esposizioni)."

"Non pensi che negli 'incontri' si parli troppo e si agisca poco?"

"E' vero, può sembrare che ci si parli un po' addosso, ma tenere vivo un dibattito è molto importante. D'altra parte per agire ci vuole una convinzione e uno stimolo che viene fuori dall'esigenza dichiarata di organizzare delle strutture operative, come ad esempio i centri di produzione e centri di visione del 'Centre Pompidou'.

Forse si dovrebbe fare un progetto 'utopico' e presentarlo da qualche parte.

Perché no?"

"Forse si dovrebbe proporre non solo un progetto di esposizione, ma soprattutto di lavoro come quello del CCI di Tokyo o dell'ANAT di Sidney in Australia."

"Si potrebbe fare. Sarebbe interessante poter proporre al Museo dell'Arte del 21° secolo di accogliere l'arte elettronica con una adeguata strutturazione. Con una Banca Dati. Forse laboratori collettivi, aperti, con un ampio respiro, non l'Atelier individuale o la Piccola Sovvenzione. Bisogna pensare in grande.

Comunque in Italia l'interesse dello Stato per l'Arte Contemporanea è in genere carente.

Al di là di queste discussioni l'arte elettronica ha bisogno di laboratori con una strumentazione idonea, come quello di Mont Beliard, per esempio. Sia per gli artisti che per gli storici dell'arte.

E' un settore che ha bisogno di un'attrezzatura un-

po' particolare per esistere e per esplicarsi veramente."

"Tra l'altro solo pochi possono arrivare a fare 'post produzioni' costosissime."

"Infatti gli artisti italiani che hanno un nome internazionale, o lavorano fuori d'Italia oppure hanno il supporto di una grande struttura. Per esempio Plessi lavora in Germania e Sasso ha lavorato in RAI, dove ha potuto utilizzare la potente attrezzatura di quell'Ente."

Una piccola pietra

"Ma passiamo ad un altro argomento più teorico. Tenendo conto della tua professione, in rapporto all'arte, pensi di appartenere all'onda che ha contribuito ai cambiamenti spirituali, materiali e soprattutto visivi?"

"In maniera molto limitata, anche se ognuno porta la sua 'piccola pietra' alla costruzione.

Sì, certo, significa contribuire a qualche cosa.

L'arte ha sempre una dimensione critica oltre che estetica, soprattutto

quella del nostro secolo. Si pongono dei grossi problemi sulla sua stessa definizione, ruolo, funzione e sui rapporti con la società, anche se indirettamente.

Senza altro l'arte è quel settore della vita che maggiormente aspira a far sì che le persone prendano coscienza di se stesse e dei problemi. Ora non so se l'arte elettronica ha contribuito ad una trasformazione dell'atteggiamento mentale... Forse in una cerchia molto ristretta di persone.

C'è un fatto che va ricordato, la videoarte agli inizi, parlo della fine degli anni '50, comincia proprio con una forte carica ideologica come critica alla televisione ufficiale, ai suoi programmi, ai suoi stereotipi, una critica ideologica che ha un contenuto etico forte che, secondo me, in seguito si è abbastanza spenta. Infatti quasi non viene più ricordata, oggi.

Quindi questa trasformazione del mondo di cui tu parli, questo atteggiamento mentale e questa apertura verso il futuro, non la riscontro molto, non mi pare sia nella cultura di oggi che, anzi, fino a ieri era definita postmoderna proprio perché ha cessato di proiettarsi verso il futuro. Al contrario di quanto è avvenuto fino a pochi anni fa."

"Io, invece, sono convinta che in questo secolo abbiamo assistito ad una trasformazione, ingovernabile da fuori, che ci ha spinto a vivere e a ragionare in maniera completamente diversa. Lo dobbiamo all'informatica e al cambiamento della comunicazione, dove inserirei anche l'arte, proprio per la sua forte carica di espressione e di influenza nella società.

Dicevi, solo la coscienza critica delle persone è in grado di cambiare il mondo?"

"Quando tanti anni fa partecipavo alle riunioni politiche, uno slogan era 'La rivoluzione comincia da se stessi.' Il cambiamento comincia da se stessi ed è soprattutto culturale.

L'input che dà l'arte al cambiamento è importantissimo, ma non bisogna farsi illusioni perché la sua circolazione, la sua comprensione è spesso ostacolata dal sistema di comunicazione dominante che tende sia ad una banalizzazione del rapporto tra arte e pubblico sia alla sua risoluzione in termini commerciali.

E lasciando quei 'buchi' di cui parliamo, cioè la mancanza di laboratori, di spazi espositivi idonei, è tutto affidato all'iniziativa, nel bene e nel male, delle gallerie e della critica militante."

L'input che dà l'arte al cambiamento è importantissimo, ma non bisogna farsi illusioni perché la sua circolazione, la sua comprensione è spesso ostacolata dal sistema di comunicazione dominante che tende sia ad una banalizzazione del rapporto tra arte e pubblico sia alla sua risoluzione in termini commerciali.

Quale il futuro dell'arte elettronica?

"Ora una domanda all'apparenza molto semplice, in realtà molto complessa.

In questo periodo storico, io vedo l'arte elettronica incunearsi con molta forza negli spazi occupati fino a ieri dall'arte tradizionale, nonostante la "resistenza" di noti critici e di operatori d'arte.

Tu senti l'evolversi delle cose alla stessa mia maniera?"

"Io vedo l'arte elettronica vagamente indebolirsi.

E' iniziata con quell'aspirazione ideologica di cui parlavamo prima e con la denuncia della cattiva qualità dei messaggi della televisione, ma ha anche immediatamente iniziato una ricerca sul linguaggio dei mezzi elettronici, cioè delle potenzialità del video e del computer che gli artisti hanno analizzato e verificato in una pluralità di esperienze.

Oggi c'è un certo manierismo su tutto questo, si sono acquisiti certi dati soprattutto sul linguaggio e sulla sperimentazione. Sono passati inoltre dalla pubblicità al cinema. Certo questo è uno scambio vivace, però non è quella forza propositiva che la videoarte ha avuto negli anni '60 con il suo intrecciarsi con forme d'arte tradizionali ma anche nuove come, ad esempio, le performance, gli happening, ecc...

C'è in negativo una ripetizione, mentre in positivo una continuità e forse un approfondimento di certe acquisizioni già avute.

Sicuramente darà altri frutti, ma in questo momento non siamo in una fase di grandi invenzioni. Forse siamo in una fase di riflessioni..."

"Anch'io penso che siano finiti (finalmente!) i tempi in cui si doveva dimostrare, attraverso l'arte, le possibilità dei mezzi.

Allora è stato un momento di forte scossa al sistema tradizionale, oggi abbiamo superato la sperimentazione e possiamo abbandonarci alle emozioni e, forti delle capacità tecniche ormai acquisite, lasciarci andare alla ricerca di soluzioni atte a

rappresentare il nostro essere."

"Con i mezzi ti ci confronti sempre. Abbiamo superato il momento in cui il mezzo era uno stimolo potente per esprimersi, è stato acquisito. Ma ancora non si sa che cosa ne uscirà fuori. Può



Instradarte Lisa

anche essere che questo mezzo si sia esaurito."

"Non è possibile. E' come dire che si è esaurito l'essere umano, l'artista, la sua immaginazione. E' sempre la persona che guida ed adopera la macchina, che non lavora da sola.

Pensa come sia stata innovativa la tecnica dell'olio. Sconosciuta prima del '400, dal suo apparire ad oggi sono state create tante opere, ognuna straordinaria e diversa dalle altre. Le hanno rese così la personalità, la 'genialità' dell'artista e non la tecnica in se stessa o il fascino della novità."

"Diciamo le stesse cose. Non è la tecnica a determinare la qualità dell'opera, ma l'artista e la cultura cui partecipa. Tuttavia la tecnica non è un fattore neutro e privo di significato; è un insieme di elementi, gesti, materiali, invenzioni e

Sono convinta che l'artista cerca oggi nelle macchine "intelligenti" il rispecchiamento delle proprie inquietudini, dei propri sentimenti. Forse per la ricerca di quella "umanità" che sembra sia andata perduta.

pulsioni, storicamente determinati e via via interpretati dagli artisti. Nel caso nell'arte elettronica ci si è confrontati con i mezzi di comunicazione più importanti della nostra epoca (considerati strutturalmente non artistici, come già era stato agli inizi della fotografia), e se ne sono tratti stimoli importanti...

E' stato un analizzare, utilizzare un nuovo linguaggio, anche se dietro c'è sempre l'artista.

Vedremo che faranno in futuro gli artisti..."

Silvia Bordini è una donna, una storica dell'arte intelligente, colta, da cui c'è sempre da imparare. Le sue parole per me sono state importanti stimoli di riflessione.

Vorrei perciò concludere con una considerazione.

Sono personalmente convinta che in genere per tutti noi è molto difficile accorgerci dei cambiamenti a cui assistiamo ogni giorno.

Tutto sembra consequenziale e normale. Solo poi, in alcuni momenti

di "pausa", quasi all'improvviso, ci rendiamo conto che siamo cambiati noi e tutto attorno a noi. E siamo trascinati dalla nostalgia verso qualcosa che ricordiamo con affetto, ma che non esiste più.

Quei momenti diventano quasi attimi di panico, poi ricominciamo a partecipare alla costruzione di un nuovo universo culturale per ritrovarci, in un'altra circostanza, meravigliati di quanto è accaduto attorno a noi.

La mia impressione è che un giorno, non so quando, tutti avranno assorbito e vedranno quella nuova estetica che oggi stiamo creando, analizzando, approfondendo.

E sarà assolutamente normale, tanto che guarderanno indietro con molto distacco, estranei.

Non ci sarà più la sorpresa della novità, ma ci saranno opere "mature", in grado di esistere al di là dello stupore della tecnica. Sono convinta che l'artista cerca oggi nelle macchine "intelligenti" il rispecchiamento delle proprie inquietudini, dei propri sentimenti. Forse per la ricerca di quella "umanità" che sembra sia andata perduta.

MS